

vertite, ed in allora ne verrebbe che i sostenitori della Parma-Spezia non potrebbero esser altro che quelli che vogliono la sola Piacenza come sistema difensivo d'Italia, mentre i sostenitori della Lucca-Modena sarebbero quelli che fondandosi su di un più largo e più logico concetto vorrebbero la difesa d'Italia basata sul Po e l'Appennino superiore, facendo fronte alle Alpi e coprendo la penisola.

Concludo pertanto col dire che: 1° Il valico ferroviario proposto da Parma a Spezia non risponde agli interessi generali del paese ed alle nostre condizioni economiche; 2° che qualsiasi altra linea che da Lucca vada al tronco Reggio-Modena è preferibile sia sotto l'aspetto militare, che sotto l'aspetto economico.

Mi pare che questa questione avrebbe dovuto occupare il Governo, poichè ad esso fu più volte raccomandato dagli interessati di mandare sul luogo ingegneri per rivedere i vari studi d'avviso stati fatti per una linea da Lucca al tronco Reggio-Modena che si presentava a primo colpo d'occhio come più rispondente agli interessi economici e militari del paese. Il Governo invece si è fissato sulla linea Parma-Spezia, che fece studiare e ristudiare più volte, senza mai dare alle linee rivali la soddisfazione almeno di vedersi visitate da ingegneri governativi.

Io credo quindi che in ciò non vi sia stata equità, e che la questione doveva essere studiata in modo imparziale; e se il Governo credeva di dover insistere sulla Parma-Spezia, doveva almeno procurarsi pareri e studi tecnici che ne comprovassero e ne legittimassero la preferenza datagli.

La naturale conseguenza di tutto ciò sarebbe, a mio avviso, che il Governo dovesse ristudiare la questione e presentare alla Camera, il più presto possibile, il risultato dei suoi studi.

Io dichiaro che mi riservo di presentare a suo tempo una mozione in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Carlo ha facoltà di parlare.

DEL CARLO. Non vi parrà strano certamente, onorevoli colleghi, che dopo tutto quello che da più anni si è detto e scritto da ingegneri militari e civili, da uomini politici, da associazioni di ogni ordine e corpi morali sulla maggiore o minore importanza militare, commerciale ed economica di un nuovo valico appenninico ad occidente della Porretta, sia fra Parma e Spezia, sia fra Modena e Lucca, non vi parrà strano, dico, che anch'io, che non sono nè un militare, nè un ingegnere, mi sia potuto formare delle convinzioni profonde sulla necessità, e direi più volentieri, sul dovere che il Governo aveva di fare uno studio comparativo delle

due linee proposte, con un disegno di massima almeno, prima di determinarsi in favore dell'una piuttosto che dell'altra.

E poichè queste mie convinzioni, o signori, non sono venute meno, ma anzi si sono accresciute due cotanti più il giorno, in che Governo e Commissione concordi posero fra le linee da costruirsi di prima categoria la linea Parma-Spezia, io non potrei astenermi dal parlare qui in proposito senza far violenza a me stesso. Perchè se, scervo come fui sempre da ogni preoccupazione locale, io posso per un momento dimenticare un interesse della mia provincia, o di più provincie, io, come voi tutti, debbo grandemente preoccuparmi di un interesse generale, nazionale, come questo, poichè, se non in tutto, nella massima parte si riferisca alla difesa dello Stato. Tanto più poi quando dal costruire l'una piuttosto che l'altra delle due linee in questione, può dipendere che i milioni che noi spendiamo per un'opera eminentemente militare nell'interesse della difesa dello Stato, possano in qualche modo riescire anche più vantaggiosi al suo commercio ed alle sue industrie.

L'utilità commerciale di una via ferrata che, come prosecuzione di quella Livorno-Lucca, facesse capo ad una delle città dell'Emilia, veniva riconosciuta fino dal 1851. Ed un primo studio d'una linea Lucca-Reggio, fatto dall'illustre matematico ed ingegnere padre Antonelli, bastò perchè nelle due città maggiormente interessate sorgessero comitati a propugnarla, e si facessero tutte quelle pratiche che erano necessarie per riescire nel comune e desiderato scopo.

Ma i tempi, o signori, non volgevano allora così favorevoli al benessere delle popolazioni, perchè ogni umile proposizione potesse essere accolta, perchè il disegno dell'illustre Antonelli potesse esser preso in quella considerazione che meritava. L'Italia, divisa ancora in piccoli Stati, ci dava il triste spettacolo, come ben disse l'onorevole Morana nella dotta sua relazione, di Governi che con gelosa cura studiavano i mezzi più adatti a tenere segregate e divise le popolazioni, anche dalle finitime, quando non solo comunanza di origine e di lingua avrebbero dovuto lagarle, ma eguali aspirazioni, affetti ed interessi. Pure, non ostante questo stato miserevole di cose, quei benemeriti comitati di Lucca e di Reggio non vennero mai meno a quella attività instancabile, propria solo di chi è convinto di fare alcun che di veramente utile e vantaggioso all'universale; e a quel primo studio tennero dietro altri, e ai già fatti ne furono aggiunti di nuovi sacrifici.

Nel 1859 e 1860 poi liberatasi la Toscana e i ducati dalla dominazione straniera, e stretti in lega i